

ROMA — Mai un decreto così scontato, come quello per il rinnovo del contratto dell'Inps, è stato tanto travagliato e contrastato. A 7 mesi dalla scadenza ordinaria, anzi, il governo ha tentato di fare un'altra cosa: un commissario che liquidasse la gestione sindacale dell'Istituto. Davvero non c'entra nulla che il nuovo presidente dell'Inps sia, per la prima volta, un dirigente comunista della Cgil?

E Giacinto Militello, nato 49 anni fa a Montemaggiore Belsito, in Sicilia. Lui, per la verità, non voleva saperne. «Sono un sindacalista, non ho esperienza diretta come amministratore», disse al direttore della Cgil, chiamato il 17 gennaio a ratificare la designazione. Ottaviano Del Turco andò allora a tribuna per manifestare il proprio apprezzamento ma anche il proprio stupore: «C'è chi farebbe i salti mortali per ottenere quella poltrona». «Appunto, per me il problema è stato sempre diverso», chiosa adesso l'interessato: «Quello di dare il mio contributo, nel sindacato, perché l'insieme della classe lavoratrice diventesse classe di governo».

— E le incertezze di 7 mesi fa?

«Le ho abbandonate un minuto dopo il voto del direttivo, contando sull'impegno assunto dalla Cgil, e da tutto il sindacato, a fare della gestione sindacale dell'Inps una sede di riflessione e di proposte per la riforma dello Stato sociale. Ma se anche una litubanza fosse rimasta, a liquidarla ci hanno pensato le tante prove di fiducia della gente che dovrà rappresentarci e che ha diritto a contare di più».

Ecco l'ultimo pacchetto di lettere. Sono di pensionati, operai, specie in cassa integrazione, braccianti, lavoratori prossimi alla liquidazione. Insomma, l'universo dei soggetti della previdenza e dell'assistenza sociale che fa capo all'Inps. Ma simboleggiano anche la complessità della società che Militello ha conosciuto nel suo itinerario politico e sindacale.

La prima tappa è: studente in giurisprudenza a Palermo. Militello diventa nel 1960 presidente nazionale dell'Unione goliardica, quella dove erano impegnati Craxi e De Michelis, Occhetto e Petruccioli. Socialista bassiano, in piena avventura tambroniana riesce ad aprire ai comunisti e a formare con i cattolici una maggioranza di sinistra nella giunta della rappresentanza universitaria. Al termine degli studi, un bivio: tra l'offerta di un posto ben compensato di dirigente all'Olivetti e la proposta di Pio La Torre di fare il sindacalista a 60 mila lire al mese.

La scelta è «coerente con la formazione e l'impegno ideale di quegli anni»: all'ufficio studi della Cgil siciliana prima, poi alla Federbraccianti regionale a guidare la occupazione delle terre abbandonate e a costruire l'unità e il potere contrattuale di una categoria frammentata in tante diverse figure e in altrettante collocazioni di lavoro. E coerente Militello è anche nelle scelte politiche, protagonista della formazione del Psiup (come poi lo sarà della confluenza nel Pci). Ma è nella Cgil che concentra il proprio impegno. Nel '67 arriva a Roma, nella segreteria nazionale della Federbraccianti. Due anni dopo, nel fatidico 1969, la prova del fuoco.

Per i braccianti è l'estate calda. A Foggia gli agrari offrono 500 lire al giorno (su una paga quotidiana di 1.500) pur di chiudere una vertenza che punta a far entrare il sindacato nelle aziende. Cisl e Uil ci stanno,

Ma se anche una litubanza fosse rimasta, a liquidarla ci hanno pensato le tante prove di fiducia della gente che dovrà rappresentarci e che ha diritto a contare di più».

Ecco l'ultimo pacchetto di lettere. Sono di pensionati, operai, specie in cassa integrazione, braccianti, lavoratori prossimi alla liquidazione. Insomma, l'universo dei soggetti della previdenza e dell'assistenza sociale che fa capo all'Inps. Ma simboleggiano anche la complessità della società che Militello ha conosciuto nel suo itinerario politico e sindacale.

La prima tappa è: studente in giurisprudenza a Palermo. Militello diventa nel 1960 presidente nazionale dell'Unione goliardica, quella dove erano impegnati Craxi e De Michelis, Occhetto e Petruccioli. Socialista bassiano, in piena avventura tambroniana riesce ad aprire ai comunisti e a formare con i cattolici una maggioranza di sinistra nella giunta della rappresentanza universitaria. Al termine degli studi, un bivio: tra l'offerta di un posto ben compensato di dirigente all'Olivetti e la proposta di Pio La Torre di fare il sindacalista a 60 mila lire al mese.

La scelta è «coerente con la formazione e l'impegno ideale di quegli anni»: all'ufficio studi della Cgil siciliana prima, poi alla Federbraccianti regionale a guidare la occupazione delle terre abbandonate e a costruire l'unità e il potere contrattuale di una categoria frammentata in tante diverse figure e in altrettante collocazioni di lavoro. E coerente Militello è anche nelle scelte politiche, protagonista della formazione del Psiup (come poi lo sarà della confluenza nel Pci). Ma è nella Cgil che concentra il proprio impegno. Nel '67 arriva a Roma, nella segreteria nazionale della Federbraccianti. Due anni dopo, nel fatidico 1969, la prova del fuoco.

Per i braccianti è l'estate calda. A Foggia gli agrari offrono 500 lire al giorno (su una paga quotidiana di 1.500) pur di chiudere una vertenza che punta a far entrare il sindacato nelle aziende. Cisl e Uil ci stanno,

Intervista al futuro presidente dell'Istituto

Giacinto Militello

«Vado all'Inps per riformarlo»

La vicenda travagliata del rinnovo del vertice e le discriminazioni anticomuniste. La lunga milizia nel sindacato. «Intendo rafforzare anche qui le intese unitarie»



La Cgil continua da sola con un sciopero che per 8 giorni di seguito blocca tutto. A questo punto interviene il prefetto: si alle commissioni ma solo fuori delle aziende; o questo o interviene l'esercito. «Allora — ricorda Militello — erano i compagni del posto a partecipare alle trattative. Vennero ad informarmi. Che fare? Erano preoccupati. Dovetti assumermi l'intera responsabilità di respingere quel ricatto: non potevamo ingan-

nare i lavoratori. Vincemmo, e a Cerignola fu festa grande, con tutto il popolo attorno a noi, indimenticabile».

La «lezione» è di quelle che insegnano un certo modo di fare politica e di essere dirigenti.

A Militello serve quando, nel '77, arriva ai chimici, l'altra faccia del sindacato, dove ogni operaio è protagonista, consociatore, attento dell'insieme del ciclo produttivo. Sono gli anni della crisi e c'è un'altra responsabilità da assumere: dire basta alla dilapidazione delle risorse nel doppio della petrolchimica, cacciare i Rovelli e gli Ursini, governare la riconversione del settore. Due anni intensi — culminati nella grande manifestazione nazionale di Brindisi, la prima manifestazione di massa durante il periodo di unità nazionale — prima di entrar nella segreteria della Cgil.

Dal '79 all'82 Militello è responsabile degli Esteri, mentre esplodono le vicende dell'Afghanistan, della Polonia e si costruisce la conferenza di Belgrado su una nuova solidarietà tra Nord e Sud. Dopo l'ultimo congresso entra al dipartimento Industria, con una collocazione che «cerca il

punto d'incontro tra le due classiche anime del sindacalismo: quella operista e quella istituzionalista». Si occupa poi dell'innovazione tecnologica, fino all'iniziativa che qualche settimana fa ha messo in campo nuove idee per affrontare la trasformazione.

Quasi un paradosso: designare il sindacato nuovo proprio mentre si ha un piede fuori. «No, no. Siamo in pieno dibattito pregressuale; ed io — d'accordo con gli altri compagni della segreteria — ho deciso di fare il mio dovere fino all'ultimo. Poi all'Inps non sarà altra cosa: cambia la natura dei problemi, ma rimane identica la direzione della ricerca».

— Il deficit, la riscossione dei crediti, la riforma, la separazione tra previdenza e assistenza. Ma l'accumulo dei problemi ha ostacolato la nomina o c'è stato un attacco alla designazione del comunista Militello?

«Non mi sento di escluderlo. Ma al di là della bassa politica delle discriminazioni, c'è stato e c'è un ben più grave attacco al ruolo che il sindacato intero ha per la riforma dell'Istituto e dello Stato sociale. Non per via burocratica, o

solo con provvedimenti parziali come sembra voglia fare il governo. Ma cambiando in profondità e con la gente».

— E presto per parlare dei problemi che incombono e che dovrà affrontare. Come pensi, però di imprimere questa svolta, dalla gestione amministrativa a quella della politica sociale?

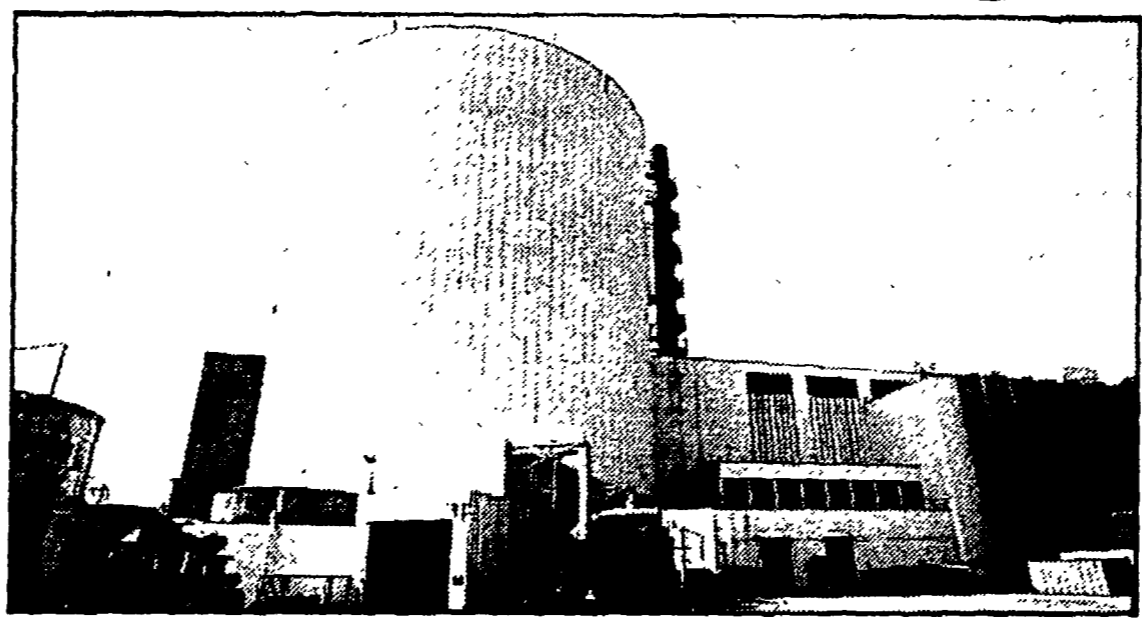
«Intanto rafforzando anche all'Inps le intese unitarie tra le Confederazioni e rapporti corretti con le altre rappresentanze sociali. C'è da migliorare ulteriormente tutto il servizio delle prestazioni dove l'Istituto ha già raggiunto risultati importanti; c'è da procedere alla riscossione dei contributi con l'apporto decisivo dell'insieme del personale. Ma penso anche al fatto che l'Inps dispone di una massa enorme di dati. Basta leggerli ed analizzarli per avere un'idea più precisa dei problemi e dell'andamento dello Stato sociale in Italia. Perché non pensare allora ad un rapporto annuale, curato con serietà dall'Istituto ed offerto alle valutazioni ed alle scelte delle forze politiche e sociali?».

Pasquale Cascella

5.400 miliardi per produrre energia

Ma bisogna fare i conti anche con la sicurezza

Il programma nucleare dell'Enea - Il sen. Urbani: «Al Senato il Pci non approverà alcun provvedimento se non si risolve il problema dei controlli»



ROMA — È una partita di 5 mila 400 miliardi di lire: si tratta della legge di finanziamento del piano quinquennale dell'Enea che il Senato dovrebbe approvare con la ripresa autunnale dei lavori parlamentari. È una fetta rilevante del piano energetico nazionale, particolarmente per la parte relativa all'energia nucleare, del risparmio energetico e dell'innovazione tecnologica.

Ecco come si distribuiscono queste ingenti risorse finanziarie:

— 630 miliardi sono impegnati nelle attività di supporto per la realizzazione del programma delle centrali elettro-nucleari. E da ricordare, a questo proposito, che il piano energetico nazionale — nella versione aggiornata del governo (che i comunisti sono impegnati a modificare in Parlamento, — prevede in un decennio l'avvio di 7-8 centrali,

oltre le due già operanti e in costruzione a Montalto di Castro e a Caserta. Una è già localizzata a Trino (Piemonte); altre due dovrebbero essere costruite in Lombardia e Puglia; per altre due (o tre) il luogo è ancora da determinare.

— 1.760 miliardi: questo è l'ancor più rilevante impegno per la ricerca, promozione e sviluppo del nucleare avanzato, per la realizzazione cioè di reattori «veloci» e «autofertilizzanti» che impiegano plutonio invece che uranio. Sono ancora in fase sperimentale con prospettive, nei prossimi decenni, di una utilizzazione nell'ambito europeo. Un tale sforzo finanziario dovrebbe consentire all'Italia di partecipare al programma europeo denominato «libera veloce» e di contribuire, soprattutto con l'impianto Pec, alle prove degli elementi di combustione del plutonio che già in fase avanzata di costruzione e che do-

vrà essere completata entro questo piano quinquennale.

— 875 miliardi sono destinati alle ricerche, sperimentazione e sviluppo sul ciclo del combustibile, il suo ritrattamento e la soluzione del problema delle scorie.

— 320 miliardi è la cifra indicata per la sicurezza, cioè per la vigilanza, controllo e protezione nucleare.

— 450 miliardi sono impegnati per la ricerca sulla fusione nucleare controllata in collaborazione con programmi europei. Si tratta — com'è noto — dell'energia del futuro, a basso costo, praticamente illimitata, pulita e sicura.

Ma il piano non riguarda soltanto il nucleare. Esso interviene in altri tre settori di grandissimo rilievo con queste risorse finanziarie:

— 550 miliardi per la ricerca e lo sviluppo delle energie alternative al petrolio, e, comprese quelle rinnovabili (vento, sole, gas di biomasse, ecc...) e per il risparmio energetico.

— 365 miliardi per la ricerca e lo sviluppo della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo.

— 460 miliardi per consentire all'Enea di impegnarsi per promuovere il trasferimento al sistema industriale italiano di tutti gli elementi di innovazione tecnologica che sorgono dal processo di ricerca, sperimentazione e realizzazione del settore energetico.

Sul programma dell'Enea e sulla legge di finanziamento, la commissione Industria del Senato — su richiesta dei parlamentari comunisti — ha ascoltato il presidente Umberto Colombo e lo staff dirigente dell'ente. Di questo e del giudizio sul piano abbiamo parlato con Giovanni Urbani, senatore della

commissione Industria.

La questione posta dal Pci — ha detto Urbani — riguarda l'opportunità di approvare la legge di finanziamento insieme al programma per introdurre modifiche sostanziali a quest'ultimo e per mettere l'Enea nelle condizioni di poter operare credibilmente e efficacemente.

I senatori comunisti hanno, contemporaneamente, riconosciuto la necessità di non interrompere il flusso di finanziamenti per consentire la continuità dei programmi. Ed infatti il Parlamento ha convertito in legge il decreto che anticipa all'Enea, per il 1985, 900 dei 5 mila 400 miliardi.

Ma vediamo ora, per le grandi questioni sollevate da questo piano, la posizione dei comunisti:

1) Si riconosce l'importanza di impegnare l'Enea sul fronte dell'innovazione tecnologica; ma questa funzione deve essere integrata con le altre che restano fondamentali, altrimenti sarebbe snaturato il ruolo dell'Enea (e, d'altra parte, bisogna passare più rapidamente dalle parole ai fatti specie nei settori delle energie rinnovabili e delle nuove tecnologie).

2) Sull'attività intorno al nucleare avanzato, i senatori comunisti pongono due condizioni: che ci sia il massimo accordo con la Francia per assicurare una dimensione europea a questo programma; che ci siano impegni rigorosi, di tempo e di risorse, per il completamento totale dell'impianto Pec, senza questi impegni risorse ingenti andrebbero sprecate. Attraverso l'intesa con i francesi, inoltre, si deve avere la sicurezza che il Pec riuscirà davvero a funzionare (si tratta di circa 3 mila miliardi di lire fra quanto il nostro Paese ha già speso e quanto spenderà).

3) Garanzie altrettanto rigorose si devono ottenere con la questione particolare della sicurezza del trattamento del combustibile e delle scorie. Campo in cui l'Italia è ancora troppo indietro e che rappresenta un compito decisivo per dare l'equilibrio a quanti giustamente privilegiano i problemi della sicurezza.

4) È proprio questo il problema che i comunisti giudicano centrale e condizionante per l'approvazione stessa della legge. Non si può immaginare, infatti, che un se pur limitato programma nucleare possa decollare e ottenere il consapevole consenso dell'opinione

pubblica senza realizzare un adeguato sistema di sicurezza che, quindi, ne assicuri un pieno controllo. Questo è, fra l'altro, l'unico modo per dimostrare che non solo è possibile ma che si procede realmente, a differenza che nel passato, a connettere strettamente lo sviluppo con la tutela della salute e dell'ambiente.

Tenendo ferma questa impostazione, i comunisti, nel caso specifico, ritengono essere ormai giunto il momento di attuare il distacco della Divisione Sicurezza (Disp) dall'Enea, facendone il primo nucleo di un organismo autonomo, autorevole, altamente qualificato che sovrintenda ad una politica complessiva di sicurezza degli impianti nucleari e di tutte le altre strutture industriali ad alto rischio (si pensi alla chimica e, quindi, a Seveso e Bhopal). Questa proposta è, in verità, già contenuta nel contributo che i comunisti hanno dato con la presentazione di un disegno di legge (primi firmatari Gerardo Chiaromonte e Giovanni Urbani) che ora può costituire lo strumento legislativo per avviare subito la discussione e diretta all'istituzione di questo organismo.

E, a questo proposito, va ricordato che una decisione autorevole si ebbe già nel 1980 alla Conferenza nucleare di Venezia e che dal 1982, in base alla legge che riformò il Cnen (poi Enea) si attende che il governo italiano realizzi quella decisione: aveva un anno di tempo, ne sono trascorsi tre.

5) Per i comunisti, infine, decidendo l'erogazione dei finanziamenti, si deve modificare la legge istitutiva dell'Enea. Si tratta, in particolare, di respingere fermamente i tentativi di riportare il personale dell'ente (5.100 unità) e i suoi ricercatori nel pubblico impiego. Al contrario, essi devono mantenere il contratto privatistico che anzi dovrà essere esteso agli altri enti di ricerca. Si tratta poi di separare con più nettezza i poteri di indirizzo del consiglio d'amministrazione dell'Enea dalle responsabilità di gestione del management.

Per i senatori comunisti — ci ha detto Giovanni Urbani — la legge di finanziamento all'Enea non potrà essere approvata se su tutti questi punti — e in primo luogo su tutte le questioni della sicurezza — non ci saranno modifiche rilevanti, penetranti e sicuramente operative.

Giuseppe F. Mennella

In ogni festa il «punto rosso» dell'Unità

Il punto rosso nelle nostre feste è il luogo di incontro e di promozione delle grandi iniziative dell'Unità

per un giornale che non sia solo politicamente di Tutti ma anche di proprietà e partecipato da Tutti;

per sostenere il risanamento economico e finanziario dell'Unità, condizione indispensabile per il suo rafforzamento e rilancio;

la biografia illustrata del compagno Enrico Berlinguer: il più grande successo editoriale del 1985;

un obiettivo ambizioso per consolidare ed estendere l'area degli abituali lettori del nostro quotidiano.

L'Unità in ogni festa

- la Cooperativa Soci dell'Unità
- la Sottoscrizione in cartelle
- il libro dell'anno
- 100mila abbonati